

A tu per tu con il sindacato, Bergamo, 22 gennaio 2011

Pioveva forte...

Intervento

di Francesco Lauria

Pioveva forte quella mattina di ottobre, nel 2009, quando ci si trovava a preparare una manifestazione sindacale sull'immigrazione e gli ombrelli con lo stemma dei pensionati venivano di gran lunga più richiesti delle bandiere.

E pioveva forte sulle copie di *Conquiste del Lavoro*, dove erano riportate una ventina di storie personali di giovani "immigrati" di seconda generazione che avevamo raccolto molto in fretta nella settimana precedente.

Ogni storia, un volto, in quel puzzle di ragazzi e ragazze che vive, studia, lavora, (e in parecchie occasioni è nato) nelle nostre città contribuendo a mantenere uno dei frammenti di futuro di cui ancora può fregiarsi il nostro Paese.

E così, seguendo quell'intuizione, al riparo dalla pioggia e nei pur fluidi circuiti di internet, ogni intervista della rubrica *A tu per tu con il sindacato* è stata accompagnata da una fotografia, qualche volta scattata in occasione della realizzazione dell'intervista stessa, proprio per marcare il valore di un incontro tra persone.

Se penso al mio primo approccio con il sindacato devo ammettere che, prima di incrociare, quasi per caso, i polverosi volumi del Cesos (Centro studi economici e sociali) editi molti anni fa in occasione del trentennale della Cisl, come tanti giovani, pur essendo immerso nell'impegno sociale e politico, non avevo praticamente mai considerato un impegno diretto in questo ambito. Avevo, infatti, incrociato il sindacato molto saltuariamente, nonostante non vi sia stata estate in cui, dai sedici anni in avanti, non abbia lavorato almeno per due mesi in fabbrica, nel commercio, nei campi, o in ambito giornalistico.

Da uno studio attendibile i giovani tra i venti ed i trent'anni che incontrano nella loro vita oggi il sindacato risultano essere, in percentuale, meno di un terzo rispetto a quello che lo incontravano negli anni settanta.

Dobbiamo poi calcolare che se nel 1988 compivano vent'anni circa 900.000 ragazze e ragazzi; nel 2010 i ventenni sono circa 560.000, circa il 39% in meno, ed il trend per il futuro, nonostante l'immigrazione è, almeno per i prossimi dieci anni, ulteriormente negativo.

Non mi ricordo come, ma in quella primavera del 2005, mi capitarono tra le mani, forse in biblioteca, i libri curati Cesos. Ricordo che ne rimasi affascinato e verificai se il Cesos esistesse ancora.

Lo ritrovai e vi svolsi il mio stage gratuito, che gradualmente si trasformò in una collaborazione saltuaria e poi in un contratto a progetto e dal quale poi ho continuato il mio percorso professionale nel mondo della ricerca e in quello sociale.

Per anni ho lavorato nel centro nord, seguendo progetti interessanti ed arricchenti, ma senza un vero e proprio ufficio, nel più classico esempio di "smaterializzazione postfordista" del lavoro, un'esperienza che vivono oggi tantissimi ragazzi e ragazze che si trovano a fare i giornalisti senza entrare quasi mai in una redazione, i ricercatori senza essere riconosciuti in laboratorio, gli operai

senza entrare in una fabbrica, i promotori commerciali senza avere mai a che fare direttamente con l'impresa o la catena di imprese che promuovono.

La mia è una generazione, che, in gran parte, non guarda – a ragione – alla flessibilità in maniera negativa: il milione di lavoratori che opera attraverso le nuove tecnologie ed internet, oppure in nuovi contesti frammentati (dall'Information Communication Technology ai pony express) sa cogliere le opportunità della propria condizione. Ma, in particolare in un contesto come quello italiano, in cui è difficile premiare il merito o conoscere tutte le opportunità che fornisce il mercato del lavoro ed in cui i sostegni al reddito nelle transizioni lavorative non sono sempre adeguati e sempre rimandata la riforma organica degli ammortizzatori sociali, ne vive anche i limiti. Anche di rappresentanza.

Ed è attraverso la riflessione sui nuovi lavori e sulle nuove forme di tutela del lavoro e nel lavoro che nascono le conversazioni, i dialoghi di questo libro.

Dialoghi che attraversano un periodo molto complicato delle relazioni industriali nel nostro Paese, nel contesto della grande crisi globale, e che incontrano il mondo del sindacato nel suo complesso, nel pluralismo e nella diversità di ruoli e funzioni.

Abbiamo incontrato il semplice delegato e i segretari generali, in un viaggio che ha ricercato testimoni che, anche al di là delle contingenze presenti, avessero qualcosa da dire, in particolare ai giovani, pur provenendo da esperienze di vita e professionali diversissime.

Tenendo anche presente che, come sempre, oggi, nella tutela sindacale, per dirla con le parole di Bruno Manghi, è fondamentale la convergenza tra ideali e interessi.

All'origine del fare sindacato, dell'essere sindacato c'è sempre una proposta. Un invito a collocare un interesse individuale in un contesto collettivo o a risvegliare un interesse individuale sopito.

Fare sindacato è quindi condividere interessi ed ideali, pensiamo alle prime leghe che si sono battute nel nostro Paese per la legittimità dello sciopero mentre i movimenti politici lottavano per il suffragio universale.

Gli ideali hanno costruito le prime mutue, le antenate della bilateralità, i centri di solidarietà organizzata, le forme di istruzione popolare che in maniera geniale, pur tra alcune contraddizioni, furono trasportate negli anni settanta in intuizioni che, in una società della conoscenza dobbiamo assolutamente riscoprire e reinventare, come, ad esempio, le centocinquanta ore per il diritto allo studio.

Anche oggi l'ideale non può non essere al centro.

Riscoprire la mutualità, la costruzioni di reti solidali orizzontali di cittadinanza, rilanciare la lotta per il lavoro dignitoso nel mondo, essere luogo di solidarietà collettiva nell'età dell'incertezza e, troppo spesso, della paura, è parte non secondaria del futuro del sindacato, in particolare, non solo, fra i giovani.

Interrogarsi, da sindacato, sull'attuale modello di sviluppo, saper interloquire, creare sinergia con altri attori sociali, come il terzo settore, in una logica di alleanza e non di autoreferenzialità è parte di quell'innovazione della tutela sindacale tradizionale che può contribuire a liberare questo corpo sociale da un processo che alcuni autori hanno definito di «accerchiamento» (G. Baglioni, *L'accerchiamento. Perché si riduce la tutela sindacale tradizionale*, Il Mulino, Bologna, 2008).

Sono percorsi, esperienze, buone pratiche che nel difficile sforzo riformatore quotidiano, coinvolgono organizzazioni che, di fronte alle trasformazioni del lavoro, dell'economia, della produzione e della società, devono sapersi rinnovare profondamente, magari anche riscoprendo e reinventando frammenti della propria storia e della propria memoria.

Di certo sono grato a chi mi ha fatto condividere questa esperienza che ancora oggi, nel nostro Paese, coinvolge milioni di persone, nella tutela e nella promozione del lavoro.

Il regalo più bello sarebbe sapere, tra qualche anno, che almeno uno tra i lettori di questo libro possa ricordarlo come ricordo io i volumi gialli e polverosi del Cesos.

L'inizio del sentirsi parte di una comunità, quella del sindacalismo riformista, che, nel corso di oltre un secolo, ha praticato un'azione ricostruttiva e costruttiva seguendo il solco antico di un movimento sociale in grado, costantemente, di coniugare conflitto e costruzione creativa.

Un percorso che permette, anche oggi, pur tra mille contraddizioni, difficoltà e divisioni, di ricominciare, ogni giorno, a pensare e realizzare un futuro condiviso e migliore.

Francesco Lauria

Dottore di ricerca in Diritto delle relazioni di lavoro
Adapt – Fondazione Marco Biagi
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
Dipartimento Mercato del lavoro Cisl